



*Universa
Ars: nove ar-
tisti contem-
poranei alla
22.a edizione
di "Vita e
paesaggio di
Capo d'Or-
lando"*

Mare, passione della mia tela

di Fulvio Abbate

IL MARE di Capo d'Orlando ha la forma di un labirinto? Se dobbiamo prendere per buona l'installazione di Christina Kubisch, bisogna dire proprio di sì. Si tratta di un muro dove è possibile "leggere" i contorni di una struttura labirintica. Se prendiamo, anche, una delle scatole magnetiche fornite dall'artista e cominciamo a girare attorno alla stanza, possiamo avere la sensazione d'ascoltare il rumore del mare, lo sciabordio simile ad un respiro. Sul muro, la Kubisch ha scritto: "Il mio respiro a Milano - Il mare a Capo d'Orlando".

Ecco uno degli esempi che si mostrano al visitatore della mostra "Vita e paesaggio di Capo d'Orlando", "Universa Ars", coordinata da Vittorio Fagone, giunta alla sua 22a edizione. Inaugurata il 28 agosto, si concluderà il 10 settembre.

Dicevamo del mare, il mare come espressione concettuale, come elemento desiderante. Si tratta di un criterio ideologico e appare comune a quasi tutti gli artisti presenti alla rassegna. Luciano Bartolini dedica la sua attenzione alle figure simboliche, quelle figure che rimandano ai simboli della cabala, ai segni esorcistici. Lui stesso dichiara nel catalogo di essere alle prese con "presenze sempre più difficili da addormentarsi; durante il sonno gli spiriti si insinuano nella mia mente offrendomi vecchie memorie come sogni".

L'ORA

Lunedì 7 Settembre 1981

Per Gianni Colombo, si tratta di misurarsi con un'ipotesi di architettura "improbabile": non a caso, accanto alle sue colonne che, grazie all'ausilio della luce, modificano la propria veste percettiva, Colombo ha sistemato una fotografia di Buster Keaton, dove si motra una casa costruita al di fuori d'ogni plausibilità. C'è anche il progetto di questa casa, che si motiva soltanto nella sfera del Virtuale.

Radomir Damnjan lavora direttamente sugli oggetti, sul materiale reale: l'artista interviene sulle bottiglie dipingendole (poco importa se il segno è di natura divisionista o morandiano); in questo modo, elimina qualsiasi supporto, la tela è scomparsa, eppure quella è una natura morta. Uguale criterio segue Damnjan per i suoi autoritratti. La fotografia subisce una serie di interventi fin quando non è raggiunta l'illusione del segno pittorico; della drammaticità, in questo caso.

Gerald Minkoff ha intitolato il suo lavoro "Grazia ricevuta". Nel suo universo coesistono le immagini di Laurel & Hardy e le immagini della michelangiotesca Cappella Sistina. Un grande cerchio dei significati, forse simbolo dell'occhio. Dimensione desiderante come quella che sembra di comprendere osservando la sala di Mauriel Olesen: "Citare Citera" è il titolo. Due diapositive si sovrappongono; una delle due segue un movimento oscillatorio; in questo modo, si crea un'immagine che rimanda ad un probabile coito, Citera, quindi: l'isola del desiderio, di un probabile viaggio.

Gianfranco Notargiacomo dice di ritenere la sua opera ascrivibile ad uno spirito di pittura d'azione. Il suo è un atteggiamento autoanalitico che si proietta sulla tela; su questa è possibile vedere un lavoro riferibile ad un alfabeto espressionistico- astratto.

Aldo Spolti presenta un omaggio alla tradizione della figurazione, poco importa se "nuova" o "nuova-nuova". L'immagine è, senz'ombra di dubbio, una metafora del grottesco: un ciclista che sembra venir fuori da una imagerie della "Belle Epoque".

Infine, Francesco Mariotti, d'origine peruviana, forse l'artista più interessante dell'edizione di quest'anno. Le sue opere rimandano ad uno schema wharoliano: si tratta di tre serigrafie che mostrano la sovrapposizione di due immagini fotografiche. Il risultato è ottenuto "cercando" l'immagine giusta con l'ausilio di un video-tape. Con Mariotti, si è davanti all'inventario, inventario antropologico: gli oggetti, le immagini, i fetacci della civiltà sudamericana.

Interessantissima la documentazione fotografica di un "lavoro" realizzato dall'artista peruviano (un lavoro di gruppo) sull'immagine di una "santa dei suburbi" di Lima, Sarita Colonia. Mariotti e compagni hanno riportato la fotografia della giovane morta "in odore di santità" su 12000 latte vuote, poi collocate nel deserto a due passi dall'autostrada. Le immagini della condizione marginale diventano un'ipotesi di immaginario collettivo, una sorta di post-art che chiama in causa l'*antropos* di un continente.